

Egregio Ministro della Transizione Ecologica,

diamo seguito con la presente al convegno organizzato a Milano il 13 novembre u.s. da un gruppo spontaneo di pescatori. Durante l'evento si sono riuniti i rappresentanti istituzionali delle Regioni italiane, le Associazioni del mondo della pesca sportiva e professionale a rappresentanza di più di due milioni e mezzo di pescatori, nonché i rappresentanti di importanti realtà economiche legate al mondo della pesca tra le quali i piscicoltori italiani (API), i produttori di mangimi (ASSALZOO) e i produttori di materiale da pesca (FIOPS e FIPO). A determinare l'esigenza di organizzare una manifestazione alla quale intervenissero tutti i rappresentanti del mondo della pesca, vi era la necessità di individuare una soluzione per porre urgentemente rimedio ai gravi danni economici che il DM 02 aprile 2020 e la successiva circolare del 25 maggio 2020, sta già arrecando alle imprese economiche e turistiche e a tutto l'indotto produttivo e commerciale legato al settore della pesca dilettantistica e professionale nazionale.

Oggetto del provvedimento è la classificazione delle specie ittiche secondo la quale alcune di esse sono da ritenersi non autoctone perché non presenti sul nostro territorio nazionale prima del 1500 (tra le quali trota fario, coregone lavarello, salmerino alpino), parametro del quale non vi è alcuna evidenza scientifica o storica dato che, in realtà, si tratta di pesci presenti da secoli nelle nostre acque, che hanno sviluppato complessi legami con tutte le componenti degli ecosistemi naturali esistenti senza creare alcun impatto tangibile sulle altre specie. Secondo tale classificazione queste specie non potranno più essere immesse nelle nostre acque, mettendo a rischio una parte importante della storia e della cultura dei nostri territori e della tradizione di generazioni di pescatori, che da anni le coltivano secondo leggi ben precise, dotandosi di stringenti regole a tutela dell'ambiente, producendo in molti casi pesci di pregio derivanti da severe selezioni di ceppi selvatici presenti nei propri territori, con un'immissione attenta, rispettosa e tutelante delle specie autoctone. Gestione che va chiaramente di pari passo con quella delle Strutture provinciali e regionali che attraverso importanti investimenti, si occupano della tutela della biodiversità delle acque italiane e che non possono perdere un patrimonio fin qui costruito con fatica ed impegno, avvalendosi del lavoro di tanti volontari determinati e appassionati.

A livello locale l'applicazione del provvedimento comporta l'impoverimento della fauna ittica presente nelle acque e la perdita di molti soci che nella pesca trovano una dimensione hobbistica o professionale. Gravi conseguenze economiche stanno già colpendo a cascata gli acquacoltori, settore che vede occupati oltre 5000 addetti che vanno a generare circa 15.000 posti di lavoro con l'indotto e che stima una perdita

economica annua di € 120.000.000 equivalente al valore della produzione annuale di pesci per la pesca sportiva. Vengono a loro volta colpite anche le aziende produttrici di mangimi per l'allevamento dei pesci interessati dal divieto, nonché i produttori di materiali quali canne da pesca, esche, abbigliamento, etc, presenti in oltre 1.500 punti vendita in tutt'Italia, che generano un volume d'affari di oltre € 350.000.000 annui.

Gravissima è altresì l'inevitabile perdita di numerosi posti di lavoro: la pesca oltre che storia, tradizione, cultura, sport e società, rappresenta anche attrattiva dei territori e turismo e alimenta in tutt'Italia il mondo della ricettività e della ristorazione. L'indotto della pesca può essere in definitiva quantificato in ben € 2.500.000.000 annui per cui sarà pertanto notevole anche il mancato gettito fiscale nelle casse dello Stato. Un pesante danno per l'economia, particolarmente grave in un momento di ripresa dopo due anni caratterizzati da enormi difficoltà causate dalla pandemia.

Per tutto quanto sopra, siamo pertanto a chiederLe, Ministro Cingolani, un incontro urgente con i rappresentanti delle Associazioni, dei Gestori pesca e delle realtà economiche direttamente coinvolte, al fine di individuare una soluzione che consenta il proseguo della pesca, antepoendo sempre il rispetto dell'ambiente a tutti gli interessi coinvolti.

9 dicembre 2021.

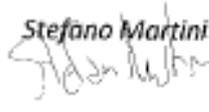
Federazione Pescatori Trentini

Dott. Fabio Arnoldi



Unione Pescatori Trentini

Stefano Martini



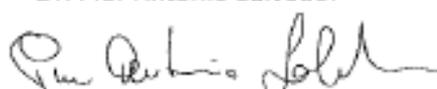
Federazione Italiana Pesca Sportiva ed Attività Subacquee

Prof. Ugo Claudio Matteoli



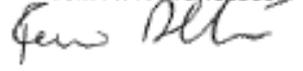
Associazione Piscicoltori Italiani

Dr. Pier Antonio Salvador



Federazione Italiana Operatori Pesca Sportiva

Ruscelli Avv. Francesco



Associazione Nazionale tra Produttori di Alimenti Zootecnici

